

OTTOBRE MISSIONARIO 2023

**venerdì
20 OTTOBRE**

Veglia Missionaria Diocesana

Ore 21 - Chiesa di San Pietro
(via Emilia S. Pietro - Reggio E.)

L'Arcivescovo Giacomo Morandi
presiede la Veglia e conferirà il mandato missionario a:

Suor Ines Talignani

Carmelitana minore delle Case della Carità per la missione in Albania;

Maria Baldo

in partenza per la Casa della Carità a Ruy Barbosa - Bahia - Brasile;

Don Luigi Gibellini

Fratello della Carità in partenza per Ruy Barbosa, Bahia Brasile

**domenica
22 OTTOBRE**

Giornata Missionaria Mondiale

CUORI ARDENTI, PIEDI IN CAMMINO

da celebrarsi in tutte le parrocchie

Si suggerisce la raccolta delle offerte per la Giornata
stessa in quanto la colletta è obbligatoria.



Abbiamo cominciato il mese di ottobre, esso nelle nostre Chiese è tempo di sensibilizzazione delle nostre comunità cristiane a partecipare alla missione universale della Chiesa, creare tra tutti i cristiani del mondo uno spirito di fraternità universale nella preghiera e nella solidarietà, specialmente verso le Chiese più giovani e bisognose di sostegno.

Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno Papa Francesco ha scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Attraverso l'esperienza di questi due discepoli che, nell'incontro con Cristo risorto, si trasformano in attivi missionari, Papa Francesco richiama prima di tutto il valore della Parola di Dio per la vita dei battezzati.

In questa domenica, attraverso gli spunti che trovate in terza e quarta pagina, siamo chiamati a confrontarci non tanto con la realtà dell'andare a incontrare o aiutare chi si trova nei paesi di missione, ma con chi proprio da quei paesi fugge e trova come meta o tappa del proprio cammino l'Europa e più in particolare l'Italia, è quella realtà fatta di volti, lingue e storie diverse troppo volte semplicemene riassunti sotto l'etichetta di migranti e rifugiati.

Martedì 10 ottobre alle 21.00 a Castelnovo incontro "Lo Spirito e la Sapienza dell'agire ecclesiale", relatore: mons. Erio Castellucci. Chi fosse impossibilitato, potrà seguire l'evento attraverso il canale

YouTube <https://www.youtube.com/@sftdiocesanare165> o <https://sites.google.com/view/dammi-la-sapienza/>

Mercoledì 11 ottobre alle 21.00 a Castelnovo incontro con i genitori dei bambini di 5 elementare in vista della ripartenza delle attività di catechismo

**Bollettino settimanale
8 ottobre 2023**



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 8 ottobre Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Def. Filippini Giulio e Barbara
	Ore 11:00 Eucaristia def. Secondo Cucconi; def.ti Baccichetto e Chinellato e ringraziamento fam. Baccichetto E battesimo di Vitiello Camilla e Mangione Giulia
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia
LUNEDI' 9 ottobre Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia
MARTEDI' 10 ottobre Castelnovo	Ore 19:00 Eucaristia
MERCOLEDI' 11 ottobre Castelnovo	Ore 19:00 Eucaristia
GIOVEDI' 12 ottobre Castelnovo	Ore 18:00 Adorazione Eucaristica Ore 19:00 Eucaristia
VENERDI' 13 ottobre Castelnovo	Ore 19:00 Eucaristia
Olmo	Ore 21:00 Rosario e S.Messa
SABATO 14 ottobre San Savino	Ore 19:00 Eucaristia Def.ti Manghi Ermes e Bluetta
DOMENICA 15 ottobre Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia Def. Gavetti Speranza, Giuseppe e Cesare
Meletole	-----
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia

Confessioni

In chiesa a Castelnovo il SABATO dalle 15.30 alle 16.30; il LUNEDI dalle 10.30 alle 11.30; negli altri giorni al termine della messa; in ogni caso è sempre possibile contattare il parroco per accordarsi.

LITURGIA DELLA PAROLA
8 ottobre 2023

Dal libro del profeta Isaia 5, 1-7 Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi. **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 79 (80)
R/. La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 4, 6-9 Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! **Parola di Dio.**

Dal Vangelo secondo Matteo 21, 33-43 In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli

risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». **Parola del Signore.**

ACCOGLIAMO LA PAROLA: Oggi ascoltiamo la seconda parabola, in realtà un'allegoria, indirizzata a quei sacerdoti e anziani del popolo che erano venuti a contestare Gesù interrogandolo sulla sua autorità, sull'origine della sua missione. Ancora una volta Gesù ripete l'invito: "Ascoltate!", ridice questo comando tante volte gridato da Mosè e dai profeti. Si tratta di smettere di sentire soltanto, per imparare ad ascoltare con attenzione una parola che viene dal Signore, ad accogliere nel cuore questa parola al fine di operare una conversione come accaduto per alcuni con Giovanni Battista, e realizzare ciò che il Signore chiede a chi è e vuole essere in alleanza con lui.

Eccoci allora di fronte a un'altra parabola che evoca una vigna, come già quella ascoltata domenica scorsa. La vigna è la coltivazione che comporta anni di lavoro, occupa il terreno per generazioni, non è come un prato o un campo che annualmente possono essere destinati ad altre coltivazioni. Sono queste le ragioni per cui già i profeti avevano intravisto nell'amore tra vignaiolo e vigna una narrazione dell'amore tra Dio e il suo popolo.

Gesù racconta questa allegoria alla vigilia della sua passione, la racconta proprio per quelli che la metteranno in pratica contro di lui, fino a rigettarlo fuori dalla città e a crocifiggerlo. Così Matteo ci mostra che Gesù ha coscienza di essere il Figlio inviato dal Padre nella vigna di Israele, sa ciò che lo attende come fine della sua missione in questo mondo e non si sottrae. Gesù sa che il Padre non l'ha mandato nel mondo perché subisca la morte violenta; sa che il Padre, come il padrone della vigna, lo ha inviato perché sperava, perché spera di essere accolto.

Questa parabola risuona certamente come un giudizio di Dio: non però sul popolo d'Israele, ma su quei capi del popolo che hanno rigettato e condannato Gesù. Matteo, infatti, registra subito la loro reazione: cercano di catturarlo ma hanno paura della folla, per questo decidono di rimandare di qualche giorno il loro piano, attendendo una situazione più propizia (nella notte e nel Getsemani). Don Paolo

Una comunità con le porte aperte

Arrivato a Castelnovo quattro anni fa, ho trovato una comunità sensibile nei confronti dei temi dell'accoglienza in particolare dei più bisognosi del nostro territorio. Oltre al servizio lodevole della distribuzione settimanale di generi alimentari e vestiario, del centro d'ascolto e di altre attività, ci sono avviate diverse esperienze di accoglienza abitativa nelle varie strutture dell'UP sotto varie forme.

Recentemente, siamo stati sollecitati a rispondere all'emergenza di trovare una immediata sistemazione a minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia attraverso i faticosi esodi di cui tutti siamo informati dagli organi di informazione.

Come avrete avuto modo di sentire continuano gli arrivi sul territorio nazionale e di conseguenza locale, questo fenomeno necessiterebbe di essere affrontato uscendo dalla logica dell'emergenza per passare ad una visione capace di cogliere la complessità del fenomeno, come recentemente chiesto anche da Caritas Italiana al governo. Nei giorni scorsi il prefetto di Reggio Emilia ha inviato ai sindaci dei comuni capodistretto una comunicazione in cui li si informava che vista l'impossibilità del comune di Reggio Emilia a continuare ad accogliere i minori stranieri non accompagnati si sarebbe provveduto ad una redistribuzione degli stessi sul territorio della provincia.

Di conseguenza i sindaci si sono mossi per cercare soluzioni emergenziali per l'accoglienza e così anche noi siamo stati sollecitati perché chi arriva possa avere immediatamente un posto e persone che li accolgano. Attualmente a tal fine viene usata una stanza posta nell'ex canonica di Castelnovo di sotto, dove è già presente da tempo un cohousing informale rivolto a uomini in difficoltà abitativa.

Come Chiesa è importante che siamo e rimaniamo attenti alle necessità dei nostri fratelli e sorelle, lasciandoci interrogare dalla realtà e dalla storia.

Per noi è un riconoscimento della nostra attenzione verso le persone in difficoltà l'essere stati interpellati per questo. È un autentico esercizio della carità cristiana, ad essa però occorre che segua anche un criterio di giustizia nel quale il primo referente ad essere in gioco è l'ente pubblico al quale noi prestiamo la nostra collaborazione, ma in un'ottica di sussidiarietà e non di delega.

Alla base delle nostre accoglienze, anche in quelle in emergenza, deve rimanere l'attenzione a come queste interpellano la vita delle comunità, come contribuiscono a "convertirci" quindi concretamente dobbiamo chiederci come la nostra comunità si lascia coinvolgere dalle accoglienze, come si lascia compromettere dall'incontro con le persone accolte. È indispensabile che le persone non siano "parcheeggiate" vista l'urgenza ma ci sia qualcuno che le conosca e si incarichi di accompagnarle in questo senso.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA 109ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO (24 settembre 2023) - Liberi di scegliere se migrare o restare

Cari fratelli e sorelle!

I flussi migratori dei nostri giorni sono espressione di un fenomeno complesso e articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria, dalla partenza all'arrivo, incluso un eventuale ritorno. Con l'intenzione di contribuire a tale sforzo di lettura della realtà, ho deciso di dedicare il Messaggio per la 109ª Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato alla libertà che dovrebbe sempre contraddistinguere la scelta di lasciare la propria terra. "Liberi di partire, liberi di restare", recitava il titolo di un'iniziativa di solidarietà promossa qualche anno fa dalla Conferenza Episcopale Italiana come risposta concreta alle sfide delle migrazioni contemporanee. E dal mio ascolto costante delle Chiese particolari ho potuto comprovare che la garanzia di tale libertà costituisce una preoccupazione pastorale diffusa e condivisa. «Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo"» (Mt 2,13). La fuga della Santa Famiglia in Egitto non è frutto di una scelta libera, come del resto non lo furono molte delle migrazioni che hanno segnato la storia del popolo d'Israele. Migrare dovrebbe essere sempre una scelta libera, ma di fatto in moltissimi casi, anche oggi, non lo è. Conflitti, disastri naturali, o più semplicemente l'impossibilità di vivere una vita degna e prospera nella propria terra di origine costringono milioni di persone a partire. Già nel 2003 San Giovanni Paolo II affermava

che «costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria» (Messaggio per la 90° Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 3).

«Presero il loro bestiame e tutti i beni che avevano acquistato nella terra di Canaan e vennero in Egitto, Giacobbe e con lui tutti i suoi discendenti» (Gen 46,6). È a causa di una grave carestia che Giacobbe con tutta la sua famiglia fu costretto a rifugiarsi in Egitto, dove suo figlio Giuseppe aveva assicurato loro la sopravvivenza. Persecuzioni, guerre, fenomeni atmosferici e miseria sono tra le cause più visibili delle migrazioni forzate contemporanee. I migranti scappano per povertà, per paura, per disperazione. Al fine di eliminare queste cause e porre così termine alle migrazioni forzate è necessario l'impegno comune di tutti, ciascuno secondo le proprie responsabilità. Un impegno che comincia col chiederci che cosa possiamo fare, ma anche cosa dobbiamo smettere di fare. Dobbiamo prodigarci per fermare la corsa agli armamenti, il colonialismo economico, la razzia delle risorse altrui, la devastazione della nostra casa comune.

«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). L'ideale della prima comunità cristiana pare così distante dalla realtà odierna! Per fare della migrazione una scelta davvero libera, bisogna sforzarsi di garantire a tutti un'equa partecipazione al bene comune, il rispetto dei diritti fondamentali e l'accesso allo sviluppo umano integrale. Solo così si potrà offrire ad ognuno la possibilità di vivere dignitosamente e realizzarsi personalmente e come famiglia. È chiaro che il compito principale spetta ai Paesi di origine e ai loro governanti, chiamati ad esercitare la buona politica, trasparente, onesta, lungimirante e al servizio di tutti, specialmente dei più vulnerabili. Essi però devono essere messi in condizione di fare questo, senza trovarsi depredati delle proprie risorse naturali e umane e senza ingerenze esterne tese a favorire gli interessi di pochi. E lì dove le circostanze permettano di scegliere se migrare o restare, si dovrà comunque garantire che tale scelta sia informata e ponderata, onde evitare che tanti uomini, donne e bambini cadano vittime di rischiose illusioni o di trafficanti senza scrupoli.

«In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (Lv 25,13). La celebrazione del giubileo per il popolo d'Israele rappresentava un atto di giustizia collettivo: tutti potevano «tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio» (Catechesi, 10 febbraio 2016). Mentre ci avviciniamo al Giubileo del 2025, è bene ricordare questo aspetto delle celebrazioni giubilari. È necessario uno sforzo congiunto dei singoli Paesi e della Comunità internazionale per assicurare a tutti il diritto a non dover emigrare, ossia la possibilità di vivere in pace e con dignità nella propria terra. Si tratta di un diritto non ancora codificato, ma di fondamentale importanza, la cui garanzia è da comprendersi come corresponsabilità di tutti gli Stati nei confronti di un bene comune che va oltre i confini nazionali. Infatti, poiché le risorse mondiali non sono illimitate, lo sviluppo dei Paesi economicamente più poveri dipende dalla capacità di condivisione che si riesce a generare tra tutti i Paesi. Fino a quando questo diritto non sarà garantito – e si tratta di un cammino lungo – saranno ancora in molti a dover partire per cercare una vita migliore.

«Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Queste parole suonano come monito costante a riconoscere nel migrante non solo un fratello o una sorella in difficoltà, ma Cristo stesso che bussa alla nostra porta. Perciò, mentre lavoriamo perché ogni migrazione possa essere frutto di una scelta libera, siamo chiamati ad avere il massimo rispetto della dignità di ogni migrante; e ciò significa accompagnare e governare nel miglior modo possibile i flussi, costruendo ponti e non muri, ampliando i canali per una migrazione sicura e regolare. Ovunque decidiamo di costruire il

nostro futuro, nel Paese dove siamo nati o altrove, l'importante è che lì ci sia sempre una comunità pronta ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare tutti, senza distinzione e senza lasciare fuori nessuno. Il percorso sinodale che, come Chiesa, abbiamo intrapreso, ci porta a vedere nelle persone più vulnerabili – e tra questi molti migranti e rifugiati – dei compagni di viaggio speciali, da amare e curare come fratelli e sorelle. Solo camminando insieme potremo andare lontano e raggiungere la meta comune del nostro viaggio.